

Khorsiai, ma proveniente da Thisbe.

Lo stesso curatore del fascicolo propone la interpretazione come ghianda missile di un oggetto in piombo del Museo Kanellopoulos di Atene, con iscritto il nome di Epaminonda e già ritenuto un peso. Non è del tutto allontanato il sospetto che si tratti di una falsificazione, ma non siamo di fronte a un *unicum*: l'A. cita un esemplare esistente a Rimini nella collezione di Antonio Bianchi, pubblicato dal De Minicis nel 1852.

Un altro contributo epigrafico è presentato da Franco De Angelis, che recupera da una segnalazione dello Ulrichs, adeguatamente emendato, un breve frammento databile in età tardo arcaica, forse resto di una dedica a Herakles Charops, da Chlembotsari.

Questi contributi sono seguiti, nella sezione riservata alle recensioni di lavori concernenti la Beozia, da una breve presentazione dei volumi dedicati da Kh. Tzavella-Evjén al sito di Litharès (Λιθαρές, Αθήνα

1984; *Lithares an Early Bronze Age Settlement in Boeotia*, Los Angeles 1985) e da S. Iakovidis a Glas (Γλάς, 1. Η ανασκαφή 1955-1961, Αθήνα 1989).

Il fascicolo è di agile e piacevole lettura e si propone soprattutto come organo di immediata informazione su alcune delle attività svolte in Beozia, non trascurando tuttavia una rimeditazione su dati acquisiti e proposte di discussione scientifica. Altre operazioni, a volte oscure, di recupero, talora ricche di dati nuovi e interessanti, effettuate dal Servizio Archeologico Greco restano, purtroppo, assai meno accessibili alla conoscenza degli studiosi; sarebbe auspicabile che oltre alla rubrica di segnalazioni bibliografiche, *Boeotia Antiqua* possa divenire anche con il contributo dei colleghi greci, un ancor più prezioso strumento di informazione e di dibattito critico. È l'augurio che facciamo al suo curatore.

Filippo Maria Carinci.

STUDIES IN ANCIENT GREEK TOPOGRAPHY,

Part VII, Amsterdam, J. C. Gieben Publisher, 1991, pp. 1-228, 10 figg. n.t., 173 figg. f.t.; Part VIII, Amsterdam J.C. Gieben Publisher, 1992, pp. XXII + 163, 2 figg. n.t., 116 figg. f.t.

W. KENDRICK PRITCHETT.

Escono a circa un anno di distanza l'uno dall'altro due nuovi volumi della serie *Studies in Ancient Greek Topography*, da tempo legata al nome dell'Università di California, ora in una nuova sede e in una diversa veste editoriale, che certamente ne migliora l'aspetto, soprattutto da un punto di vista tipografico.

Un breve bilancio su metodi e risultati di un nutrito gruppo di ricerche nel campo della topografia storica della Grecia è offerto nella introduzione alla parte VIII, indicata come probabile ultima della serie dall'A.: «Well into the ninth decade of life, ἡ τοῦ σώματος ἰσχυρὸς γερᾶσκει al quale non possiamo che augurare, al contrario, di proseguire nell'opera.

Come è noto, l'A. si è a lungo occupato di campagne militari e di campi di battaglia, oltre che di numerosi problemi di viabilità spesso legati a operazioni militari, argomenti assai spesso frequenti nelle fonti storiche più accreditate, offrendo notevoli contributi alla cono-

scenza di settori territoriali di alcune regioni della Grecia continentale. In particolare è sottolineata la necessità, imprescindibile per questo tipo di studi, di una conoscenza diretta del terreno per una reale verifica dei dati delle fonti, troppo spesso ingiustamente accusate di imprecisione da parte di una critica talora poco attenta a individuare eventuali errori e contraddizioni. In realtà gli storici antichi nella descrizione di operazioni militari danno frequentemente numerosi punti di riferimento (città, santuari, sorgenti, corsi d'acqua, elementi della orografia) che a un attento esame sul terreno si rivelano fondati su una sufficiente conoscenza diretta, o relata, dello scenario degli eventi. Il grande merito del lungo lavoro di W. Kendrick Pritchett è proprio questo instancabile recupero di ogni dato presente negli autori antichi (tra i più frequentati, certamente Erodoto, Tucidide, Polibio) confrontato con la realtà dei luoghi e delle emergenze

archeologiche, allo scopo di spiegare anche eventuali incongruenze, mai partendo dal preconcetto che la fonte storica sia necessariamente in errore.

I due volumi di recente pubblicazione sono in parte accomunati da un tema territoriale, il cui studio appare a tutt'oggi bisognoso di una ripresa: l'area della regione etolo-acarnana, che pure, di recente, è tornata a interessare la ricerca e in particolare la ricerca topografica, almeno limitatamente ad alcuni settori (cfr. in particolare, per l'Etolia, il contributo preliminare, ma sostanziale, di S. Bommeljè et alii, *Aetolia and the Aetolians. Toward an Interdisciplinary Study of a Greek Region*, Utrecht 1987, ma anche, più di recente, di C. Antonetti, *Les Etoliens, image et religion*, Paris 1990; per l'Acarnania W.M. Murray, *The Coastal Sites of Western Akarnania*, diss. Univ. of Pennsylvania, 1982). I recenti, scavi di Kallipolis, inoltre, per il settore, meno noto, dell'Etolia orientale interna, hanno aperto nuove, interessantissime prospettive. Si tratta di aree scarsamente esplorate da un punto di vista archeologico, benché ricche di resti monumentali, soprattutto un apparato di città fortificate, fortezze, torri di avvistamento, che costituiscono una rete difensiva ancora di incerta datazione, assai spesso di incerta identificazione. I primi quattro capitoli della parte VII hanno come argomento la campagna di Filippo V nella Grecia nord-occidentale, con un'ulteriore indagine sulla marcia del sovrano macedone su Thermon, di cui dà ampio resoconto Polibio; la campagna di Demostene nell'Etolia meridionale, del 426, analizzata sulla base del testo tucidideo; un'analisi del territorio della città di Medion (Acarnania settentrionale), dove ebbero luogo due episodi militari: un *raid* di Agesilaos nel 389 a.C., narrato da Senofonte, e una battaglia della prima guerra illirica (231 a.C.) descritta da Polibio. All'Acarnania è dedicata quasi per intero la parte VIII, con uno studio della campagna di Demostene in Amphilochia (attuale regione del Valtos: area interna a Est della Acarnania costiera) del 426, pure basato sull'analisi del testo tucidideo. A questa ricerca si affianca un lavoro alquanto ampio che esamina, in margine allo studio del percorso di Filippo nel 219 a.C., numerosi siti e città minori dell'area acarnana nord-orientale, con nuove proposte di identificazione; un altro problema, di non minore interesse, si riferisce alle numerose città fortificate dell'Acarnania interna, soprattutto per quel che riguarda i problemi della loro cronologia, in relazione anche alla spedizione di Agesilaos del 389 a.C., presa in esame già nella parte VII. Come si può vedere, la materia trattata è assai ampia, con una serie di rimandi da un

capitolo all'altro che pure sono un segno della complessità, non sempre esauribile in poche battute, del quadro topografico delle regioni. Ma l'orizzonte delle ricerche condotte dall'A. non si limita, nei due volumi, alla sola area etolo-acarnana, riprendendo in parte tematiche già trattate, come quella dei percorsi militari nella nevralgica zona sul margine meridionale del massiccio dell'Olimpo, in questo caso analizzando, nella parte VII, il percorso usato dai Romani nel 169 a.C., come è descritto da Tito Livio, e, nella parte VIII, strade e siti a Est delle Termopili. Un altro capitolo della parte VII, relativo all'incursione del re spartano Licurgo sul versante argivo del Parnone nel 219 a.C., ancora sulla scorta del testo polibiano, ha un corollario nell'VIII, riservato al sito di Leukai. Un breve capitolo della parte VII è, infine, dedicato a un altro percorso stradale tra Argo e Sparta. A conclusione della parte VII, l'A. pone una serie di «spigolature» prevalentemente storico-topografiche relative a temi trattati in altri volumi della serie, sui quali si sono aperte discussioni con altri studiosi.

Il metodo impiegato dall'A. è quello, ormai largamente sperimentato e noto ai lettori del Pritchett, di un'osservazione diretta dei luoghi, sulla scorta degli autori antichi, ma anche ben padroneggiando tutta la bibliografia storica e archeologica, fino alle segnalazioni dei notiziari relativi alle singole aree e siti. Spessissimo i testi di descrizioni e di resoconti di esplorazioni effettuate, ormai a distanza di oltre un secolo, sono ripresi integralmente, per corroborare l'esame di scenari a volte di notevole complessità. Il supporto fotografico, di resa certamente più ampia e migliore che in passato, è pressoché l'unico strumento di documentazione visiva, affiancato da poche mappe schematiche. Di un apparato grafico più consistente si sente, peraltro, assai spesso la mancanza, ma la lacuna è solo in parte imputabile all'A., dal momento che una vera documentazione basata su accurati rilievi topografici e architettonici è ben lontana dall'essere avviata in regioni come l'Acarnania e l'Etolia, e generalmente in gran parte della terra greca.

Chi si attendesse una trattazione sistematica relativa a specifiche aree regionali certamente si troverebbe in difficoltà nel leggere e consultare questi due ricchi volumi, come l'intera serie di cui fanno parte. Lo spirito della ricerca è ben diverso da quello che oggi si impiega nella compilazione di una carta archeologica, ben lontano dalle ricognizioni o *surveys*, largamente praticate, in Grecia, proprio da archeologi anglosassoni: è piuttosto inseguire un percorso inserendolo nelle

coordinate indicate nelle fonti, dare corpo a una narrazione storica. In questo senso - con finalità che rimangono legate al dato storiografico - sono impiegati i dati archeologici e la sempre assicurata visione diretta dei luoghi; a questo scopo - la comprensione di un episodio militare fin nei suoi più minuti dettagli - si lavora sulle identificazioni di località e di centri cittadini. Tuttavia, proprio per l'accuratezza di tante descrizioni, l'acume di tante osservazioni, la ricchezza della documentazione bibliografica, un lettore attento può mentalmente dare una sistemazione anche di carattere diverso all'insieme dei dati, ricomporre cioè, sito per sito, e poi su un terreno più esteso, quel quadro d'insieme che apparentemente manca. Ciò sembra particolarmente realizzabile per i capitoli relativi

all'Etolia e soprattutto all'Acarnania, dove, oltre alla conferma di alcune identificazioni tradizionali, si propongono nuove, generalmente verosimili, localizzazioni di siti indicati dalle fonti (notevoli, solo per dare un'esemplificazione, la discussione sulla città «omerica» di Proschion, l'identificazione di Argos di Amphilochia, i chiarimenti relativi al sito di Metropolis, la ricerca sui laghi dell'Acarnania). In una regione dove l'abbondante toponomastica proveniente dalla tradizione letteraria e la realtà altrettanto fitta delle emergenze archeologiche ancora non trova, malgrado alcuni tentativi, punti di incontro sempre convincenti, il contributo è, comunque, davvero notevole.

Filippo Maria Carinci

FORNACI E OFFICINE DA VASAI TARDO-ELLENISTICHE

Morgantina Studies 3 - Princeton University Press, Princeton, New Jersey, 1992, pp. 192, tavv. 69, figg. 18.

NININA CUOMO DI CAPRIO

L'ouvrage que Madame Ninina Cuomo di Caprio consacre aux officines de potiers tardo-hellénistiques de Morgantina est particulièrement original, et ne possède guère d'équivalent, ni même d'approchant, pour quelque période que ce soit. Beaucoup d'autres ateliers ont certes été fouillés ici ou là, certains ont même été publiés, mais jamais les structures mises au jour n'ont été ainsi décrites et analysées. C'est que l'Auteur s'est résolument placée en dehors des descriptions convenues qui sont la règle pour ce genre de publication, cherchant avant tout à comprendre la signification des vestiges archéologiques exhumés. Cela suppose des connaissances technologiques solides et étendues, ainsi qu'une expérience concrète de l'artisanat céramique traditionnel et des méthodes d'étude des techniques anciennes, toutes choses que l'Auteur possède à un haut degré.

Ce travail s'ouvre sur un catalogue raisonné des ateliers et des fours découverts à Morgantina, lequel se démarque fort heureusement de ceux que l'on rencontre habituellement dans la littérature archéologique où il est admis que l'on peut sans inconvénient soutenir

n'importe quoi sur ces sujets, alors qu'on ne se le permettrait pas dans d'autres domaines. Les traditions propres du discours archéologique sont telles que jamais personne ne s'offusquera que l'on décrive des installations et des procédés artisanaux sans aucune connaissance préalable, et que l'on propose les interprétations les plus fantaisistes. Tout au plus le cas serait à ranger parmi les fautes vénielles, à supposer qu'il ne constitue pas la loi du genre! C'est dire le plaisir que procure la lecture de ce premier chapitre où l'Auteur fait preuve de beaucoup d'esprit critique et d'une vaste érudition. Ce qui n'exclut pas, bien au contraire, les hypothèses interprétatives, pourvu qu'elles soient fondées et qu'on les justifie. Celles que suggère l'étude de cet étonnant four 10, à deux alandiers, où deux catégories de briques furent employées dans sa construction, forment un bon exemple de description et d'analyse des structures mises au jour.

Les commentaires suggérés par l'étude des vestiges qui viennent d'être décrits forment le chapitre suivant. Ils abondent en notations pertinentes ou originales, dont la diversité et l'abondance ôteraient beaucoup de